

## **ALTERITÀ IN METAMORFOSI E SOGGETTIVITÀ NOMADI**

**Rosi Braidotti**

Testo scritto per la mostra di Oliver Laric presso ar/ge kunst Galleria Museo, 28.11.2014  
– 24.01.2015

Tradotto dall'inglese da Angela Balzano.

Non siamo tutte umane/i, non siamo umane/i allo stesso grado, non se per “umano” si intende la visione dominante del soggetto come bianco, maschio, eterosessuale, urbanizzato, abile, parlante un linguaggio standard e proprietario di donne e bambine/i. Molte/i di noi appartengono ad altre categorie di gruppi più marginalizzati: non-bianche/i, non maschi, non eterosessuali, non urbanizzate/i, non abili, non parlanti un linguaggio standard, non proprietarie/i di donne e bambine/i. Il mondo stesso non è umano, bensì pullula di organismi e forme di vita parallele ma distinte dalla nostra specie. Coloro che sono altro dall’umano, o diversamente umane/i, non possono dichiarare piena fedeltà alla visione dominante del soggetto umano: la loro appartenenza è quanto mai negoziabile.

Le/gli altre/i sono strutturate/i, con una regolarità angosciante, lungo le assi della differenza svalorizzata. Sono le/gli altre/i sessualizzate/i: le donne e le soggettività LGBT; le/gli altre/i razzializzate/i: indigene/i, post-coloniali e non europee/i; le/gli altre/i naturalizzate/i o l’“alterità-terra”: gli animali, gli insetti, le piante e il pianeta; e le/gli altre/i tecnologiche/i: le macchine e le loro reti interattive.

Il soggetto dominante, da parte sua, è ossessionato dalle sue “alterità” strutturali, dal momento che esse sono indispensabili per la sua auto-rappresentazione, sia pure elaborata per negazione. Esse sono il complemento di quel soggetto, che si costruisce tanto attraverso ciò che esclude, quanto attraverso ciò che include nelle sue idee di soggettività, capacità di azione e diritti. L’alterità svalorizzata costituisce quindi la controparte speculare del soggetto: diversa da quest’ultimo, essa viene ritenuta inferiore. La differenza, in questo senso, si organizza negativamente intorno a tale definizione standard del soggetto umano: la normalità è il grado zero della differenza. Considerata

l'importanza strutturale dell'alterità intesa come complemento a sostegno del "Medesimo" nella sua posizione di soggetto dominante, la sua semplice esistenza è fonte di preoccupazione costante perché illumina le complesse e asimmetriche relazioni di potere, all'opera proprio in quella stessa posizione di soggetto egemone. Dal momento che tale sistema, basato sulla differenza intesa in senso peggiorativo, svolge una funzione strutturale e costitutiva, si trova anche a occupare una posizione strategica, come se avesse il potere di mettere in discussione i fondamenti ultimi della relazione tra il sé e l'alterità.

Molti tra i movimenti di liberazione della seconda metà del XX sec. si sono contraddistinti grazie al ritorno dell'"alterità", esprimendo una proliferazione di "differenze", impossibile da ridurre alle modalità dialettiche di opposizione al soggetto dominante, nelle quali sono state storicamente inquadrate. Ad esempio il movimento delle donne ha impresso una cicatrice indelebile sul tessuto simbolico della cultura fallocentrica, mettendo in discussione le abitudini fallocentriche dell'interazione sociale, della rappresentazione culturale e del pensiero, portando così allo scoperto le strutture di potere omo-centrate. Le soggettività insorgenti ed emergenti dal mondo post-coloniale (le/gli altre/i razzializzate/i) hanno spiazzato la visione eurocentrica del mondo, denunciando le strutture materiali e simboliche della dominazione e dell'oppressione coloniale. Nel mondo post-comunista globalizzato, la costruzione sociale di "migranti minacciose/i e alterità aliene" si è estesa a intere nuove fette della popolazione mondiale, ampliando il processo di razzializzazione negativa. Ciò ha diffuso un grado di paura inaudito nella struttura sociale, che ha portato a giustificare i regimi di continua sorveglianza e detenzione di migranti clandestine/i, spesso dotati di dispositivi di mediazione tecnologica. La guerra al terrore ha forgiato una nuova immagine di nemico dell'umanità, il terrorista nostrano, che può attaccare la popolazione civile in qualsiasi momento: l'attacco disastroso si verificherà di certo, è solo una questione di tempo.

A completare il tutto, il disastro ecologico ha comportato la fine della spinta antropocentrica verso la supremazia su ciò che usavamo chiamare natura e sull'alterità naturalizzata: non solo gli animali, gli insetti, ma anche le piante e, di fatto, la terra tutta emergono come soggetti politici nel proprio modo specifico. Gli esseri umani oggi si

trovano a negoziare con le forze planetarie della terra, nel quadro del cambiamento climatico e dei ricorrenti disastri ambientali.

Ultima ma non meno importante, la rivoluzione tecnologica globale ha trasformato la sfera sociale in una società in rete con accesso a Internet 24/7. Quest'elevato livello di mediazione ha modificato i termini della nostra interazione, come esseri umani, per non parlare del nostro rapporto sempre più intimo con l'alterità tecnologica: telefonini, tablet, computer portatili e svariati social network sono diventati i depositari della nostra vita personale, dei nostri ricordi come così della nostra esistenza professionale. Tale livello di mediazione senza precedenti rende ancora più urgente risolvere le questioni dell'accesso e della partecipazione in una democrazia che si trova a essere minacciata dall'informatica del dominio.

Quest'esemplificativa carrellata di altre/i costitutive/i rappresenta l'impalcatura della soggettività. Le/gli altre/i sessualizzate/i, razzializzate/i, naturalizzate/i e oggi anche l'altro/a mediato/a tecnologicamente traggono la loro creatività, ma anche la loro forza dirompente, proprio dal fatto che incarnano ed esprimono la visione di quell'"alterità" peggiorativa, ma strutturalmente necessaria, che costituisce i limiti di demarcazione della visione dominante del soggetto. In modo sovversivo, essi rappresentano il sintomo della crisi del soggetto dominante e l'espressione di posizioni della soggettività del tutto nuove. L'alterità può essere una risorsa fondamentale per il soggetto dominante, così come può essere una sfida continua.

### Oltre le metafore

Storicamente i corpi e le vite delle/gli "altre/i" sono stati messi a disposizione del soggetto dominante e di conseguenza sono stati trattati come corpi e vite "usa e getta", soprattutto in termini di sfruttamento fisico e sociale. Basti pensare all'oppressione delle donne e delle soggettività LGBT, alla dominazione coloniale e all'esaurimento delle risorse della terra. Il loro status di corpi "usa e getta", tuttavia, contiene anche una dimensione più simbolica: le/gli altre/i sono il luogo preferito di fantasia e proiezione immaginaria e come tali sono facilmente metaforizzate/i come oggetti del desiderio, o del piacere, del soggetto dominante.

La familiarità con quest'alterità prende le forme di una bizzarra e tormentata relazione con i rapporti di potere: donne e soggettività LGBT, native/i, animali e dispositivi meccanici o tecnologici possono diventare oggetti sia di fascinazione sia di aberrazione. In altre parole, essi funzionano come alterità in metamorfosi, che riflettono le preoccupazioni e le ansie del soggetto dominante. Noi umane/i ci identifichiamo in loro, al di là della paura o del fascino.

Le/gli altre/i sessualizzate/i, razzializzate/i, naturalizzate/i e tecnologiche/i, pur essendo socialmente marginalizzate/i, sono anche metafore viventi, referenti di valori simbolici e di significati alternativi, icone altamente emblematiche in materia di linguaggio e cultura.

Femminilizzazione, razzializzazione o animalizzazione sono modelli peggiorativi dei soggetti umani che tendono a essere codificati negativamente, sia dal punto di vista morale sia da quello emotivo: essi esprimono i livelli inferiori dell'essere umano. Essi significano rispettivamente: perdita di supremazia in termini di virilità (alterità sessualizzata), superiorità civilizzatrice (alterità razzializzata), e gerarchia tra specie (alterità naturalizzata e tecnologica).

Queste stesse qualità negative, tuttavia, esercitano un'attrazione strana e fatale e possono essere trasformate in paesaggi immaginari ed esperienze desiderabili, soprattutto se sono collocate nello spazio e nel tempo. La teoria femminista descrive queste abitudini metaforiche come una sorta di "cannibalismo metafisico", (Braidotti, 1991) che si nutre della sua alterità strutturalmente esclusa in termini al contempo sociali e simbolici, o semiotici e materiali. La metaforizzazione dell'alterità svalorizzata esprime la violenza ontologica del soggetto dominante. La ragione per cui l'alterità gioca un tale ruolo nell'immaginario sociale consiste nel fatto che essa rappresenta un sito di formazione delle contro-soggettività negative; l'alterità fornisce le migliori immagini speculari del negativo, spesso espresse nei termini del mostruoso e dell'alieno. Una sorta di immaginario "gotico" è associato all'alterità metaforizzata, svalorizzata, di modo da mettere nuovamente in rilievo la strutturale ambivalenza dei meccanismi di repulsione e attrazione. Agli occhi del soggetto dominante, i confini dell'alterità sono porosi e fluidi, non fissati socio-simbolicamente nelle solide strutture dell'individualità. Così, sfumando i confini della differenziazione, l'alterità svalorizzata o "mostruosa" indica la difficoltà di

ar/ge kunst Galerie Museum/Galleria Museo – [www.argekunst.it](http://www.argekunst.it) - [info@argekunst.it](mailto:info@argekunst.it)

stabilire ragionevoli margini di demarcazione per i confini tra sé e altro. In questo senso l'alterità svaloriata è oggetto di orrore, nell'accezione del termine di Kristeva, poiché sfoca i confini e dimostra la fascinazione culturale per l'amorfo, l'informe e l'oscuro.

Di conseguenza, le assi della sessualizzazione, razzializzazione, naturalizzazione e della mediazione tecnologica spesso s'intersecano e si fondono reciprocamente, producendo rappresentazioni di donne e nativi come animali, di robot e dispositivi tecnologici come organismi viventi. In altre parole, l'alterità in metamorfosi offre un repertorio di rappresentazioni fantastiche che combina il cannibalismo metafisico dei processi di metaforizzazione con le trasformazioni fantasmatiche del sé e dell'altro in figure e immagini ri-assemblate.

Dal classico testo di Ovidio, *Le Metamorfosi*, alle attuali graphic novel, l'umano maschio e bianco scompare e si trasforma nell'altra/o sessualizzata/o, razzializzata/o, naturalizzata/o e tecnologicamente mediato/a con facilità e ricercatezza stilistica, in quanto questo tipo di accesso a una serie di "duplicati corporei" era ritenuto perfettamente normale. È necessario un elevato senso della propria titolarità ontologica ai diritti per giustificare tale consumazione immaginaria dei corpi delle/gli altre/i.

Le creature metamorfiche sono scomodi "duplicati corporei" o simulacri che ci attraggono e respingono simultaneamente, consolano e turbano: sono oggetti di adorazione e aberrazione che modellano le strutture più intime del nostro senso di identità. Vengono alla mente Virginia Woolf e Sylvia Plath che vedevano emergere mostri dal profondo dei loro specchi interiori. Spesso le donne e le soggettività LGBT hanno vissuto la differenza in modo negativo e l'hanno rappresentata nella loro produzione culturale in termini di aberrazione e mostruosità.

La dimensione metamorfica adempie un'altra funzione: il mostruoso porta a riconoscere il senso di molteplicità contenuto in uno stesso soggetto. Si tratta di un'entità le cui multiple parti non sono mai del tutto fuse né del tutto separate dall'osservatore umano. La rappresentazione freak o mostruosa dei "corpi altri" riveste, inoltre, una funzione paradossalmente rassicurante per la contemporanea immaginazione tormentata dall'angoscia. Come suggerisce la fotografa Diane Arbus: i freak hanno già fatto esperienza di incidenti ed eventi catastrofici, essi vivono con i propri traumi e al contempo sono riusciti a venirne a capo. Se non sono proprio dei sopravvissuti, sono

ar/ge kunst Galerie Museum/Galleria Museo – [www.argekunst.it](http://www.argekunst.it) - [info@argekunst.it](mailto:info@argekunst.it)

quantomeno in grado di resistere, grazie alla loro capacità di trasformarsi e quindi di rimanere in vita e cavarsela. Alla fine del XX sec. molte umane/i possono avere seri dubbi sulla propria capacità di cavarsela, figuriamoci di sopravvivere nella complessità dell'attuale mondo globalizzato.

L'alterità mostruosa può offrirci un piacevole sollievo emotivo e un distacco dalla generalizzata economia politica della paura, proprio poiché ne incarna pienamente il potenziale distruttivo. Gli/le altri/e mostruosi/e sono creature metamorfiche che svolgono una funzione caleidoscopica e ci rendono consapevoli della mutazione che stiamo vivendo in quest'epoca post-nucleare/industriale/moderna/umana. La potenza metamorfica dell'altro mostruoso assolve il compito d'illuminare le soglie dell'"alterità" mentre al contempo ne dissolve i confini. Il suo effetto è catartico, come se il mostro si trovasse proprio nei nostri sé incarnati, pronto a uscire allo scoperto.

Nonostante il termine "mostro" vada riservato alle entità animate o organiche, vorrei sostenere che vi è un'analogia strutturale tra il mostro organico e l'altro tecnologico, specialmente se esso è rappresentato con immagini antropomorfe. I duplicati corporei, i robot e gli automi hanno infatti lo stesso effetto metamorfico sugli osservatori umani dell'alterità organica mostruosa e svalorizzata. Essi sono oggetti di meraviglia e orrore, di ripugnanza e desiderio. Come duplicati corporei essi rappresentano un ri-assemblaggio di parti organiche, spesso disposte secondo un nuovo ordine: gli organi sono metamorficamente ridesignati per eccesso, mancanza o spostamento rispetto alle loro collocazioni "naturali". Abbastanza spesso, il ri-assemblaggio delle parti organiche nel duplicato corporeo meccanico esprime un fantastico assortimento di forme fisiche, funzioni corporee, morfologie e sessualità alternative. In quanto tale, la macchina tecnologica antropomorfa è oggetto di proiezioni immaginarie e fantasia. Come nel peggiore dei film horror-fantascientifici, essa può essere un insieme di parti umane e non-umane, metà insetto e metà metallo. L'automa si presta a tali impieghi fantasmatici e ricopre quindi un ruolo paradossale nell'ambito delle pratiche scientifiche e culturali. Da un lato esso testimonia l'efficacia della razionalità scientifica nel controllare la vita e il vivente, dall'altro sfugge a qualsiasi comprensione razionale. Pur essendo assolutamente sé stesso, il duplicato meccanico è anche irrimediabilmente altro. Di conseguenza esso si posiziona in modi simili a quelli

ar/ge kunst Galerie Museum/Galleria Museo – [www.argekunst.it](http://www.argekunst.it) - [info@argekunst.it](mailto:info@argekunst.it)

dei classici altri della modernità: le/gli altre/i sessuali, tecnici e naturali. Come tale esso incarna il paradosso di un'irriducibile singolarità che funge da veicolo di espressione delle più intime facoltà umane, al contempo rendendole funzioni esterne autonome dal soggetto. Come il duplicato corporeo frankensteniano, l'automa è una mescolanza, un insieme di pezzi e organi scomponibili, un collage o un montaggio di elementi. In questo senso esso è caratterizzato dall'ambiguità e dalla polivalenza ed è associato al mostruoso per via di quel misto di fascinazione e orrore che provoca, proprio perché è una figura liminare molto estrema. L'altro tecnologico è mostruoso perché sfuma i confini, mischia i generi, disperde i punti di riferimento fra il normale - nella doppia accezione di normalità e normatività - e le/i sue/i altre/i.

### Divenire nomadi

L'opera di Oliver Laric esprime ed esplora, nel contesto globale contemporaneo, le sfide poste dall'ibrido, dall'anomalo, dall'alterità mostruosa e metamorfica alle posizioni del soggetto dominante e alle sue abitudini di metaforizzazione vecchie di secoli. Laric esprime una nuova sensibilità culturale e politica che esorta a prendere attivamente le distanze da queste cattive vecchie abitudini che patologizzano e criminalizzano le/gli altre/i metamorfiche/i e ci incoraggia a pensare di nuovo e più a fondo alla nostra relazione con l'alterità.

Nei luoghi in cui ho elaborato la mia propria riflessione su questo argomento (Braidotti 2002; 2006; 2013), ho sostenuto che ci occorre intendere le/gli altre/i differenti-mostruose/i-svalorizzate/i non come segni di negatività bensì come vettori di positività a partire dalle loro differenze. Le/gli altre/i incarnano il dispiegarsi di possibilità virtuali che indicano sviluppi positivi e alternative e lo fanno secondo le proprie specificità - poiché ciascuna/o di loro è una singolarità complessa che resiste sia alla metaforizzazione sia al cannibalismo metafisico.

Ri-formulato nel linguaggio della soggettività nomade (Braidotti 1994; 2011a; 2011b), ciò significa che l'attuale immaginario metamorfico, esprime simultaneamente due tendenze contraddittorie. Come reazione reattiva o negativa, esso esprime la paura e le ansie della posizione del soggetto dominante maschio bianco, eterosessuale, urbanizzato, proprietario di beni, parlante una lingua standard, in un momento storico in

ar/ge kunst Galerie Museum/Galleria Museo – [www.argekunst.it](http://www.argekunst.it) - [info@argekunst.it](mailto:info@argekunst.it)

cui i suoi diritti sociali e simbolici vanno sgretolandosi. D'altro canto come atto attivo o affermativo e potenziante, esso esprime le specificità delle/gli altre/i e la loro propria soggettività positiva. Tale cambiamento qualitativo di prospettiva è ciò che definisco “processi di divenire nomade delle soggettività”.

Il punto, la sfida culturale, è rompere le cattive vecchie abitudini metaforiche e le dialettiche che le sottendono in modo da sviluppare modelli di interazione e rappresentazione dell'alterità in senso affermativo e potenziante, fuori dagli schemi dello sfruttamento e del consumo. Le soggettività nomadi sono soggetti in divenire, che hanno abbandonato il modello dialettico di relazione alle/gli altre/i, per dare priorità alla critica del modello precedentemente dominante di soggetto e per denunciare il suo discorso egemone.

Piuttosto che far ricadere il peso della verità sulle/gli altre/i costitutivi, ma anche “usa e getta”, le soggettività nomadi attaccano il discorso del “Medesimo” e denunciano la sua strutturale debolezza e dipendenza dalle/gli stesse/i altre/i che opprime e consuma. Questa è la posta in gioco nella teoria nomade del divenire.

Il divenire nomade opera su una sequenza temporale che non è lineare né sequenziale, poiché non è predeterminato in base a un sé statico e accentrato che supervisiona il suo dispiegarsi. Il divenire nomade si riferisce piuttosto a una visione non-unitaria, multi-stratificata, dinamica del soggetto. Ad esempio, i divenire donna/animali/insetto sono processi, sensibilità e affetti che fluiscono attraverso il soggetto, divenendo attualizzati in nuovi modelli di relazione etica ed estetica. Non si tratta di metafore, bensì di sperimentare il disfacimento dei confini dell'alterità permettendo alle/gli altre/i di esprimere la propria singolarità e specificità oltre ogni schema dialettico di riduzione e consumo metafisico. I divenire sono itinerari senza mete o destinazioni prestabilite, eppure sono costellati da continui incontri con l'alterità intesa come un paesaggio multi-stratificato e multi-direzionale. Le soggettività nomadi si spingono oltre il limite in un perenne incontro con l'esterno e con le/gli altre/i differenti. La soggettività nomade come entità non-unitaria è simultaneamente in movimento e legata all'esterno. Tutti i divenire sono minoritari, vale a dire che si muovono inevitabilmente e necessariamente nella direzione delle/gli altre/i per la dialettica classica, ma non al fine di consumarle/li. Piuttosto, i divenire le/li dislocano e si

ar/ge kunst Galerie Museum/Galleria Museo – [www.argekunst.it](http://www.argekunst.it) - [info@argekunst.it](mailto:info@argekunst.it)



rapportano all'alterità esterna all'interno di un blocco "simbiotico" di divenire, che supera l'interazione dialettica. Il divenire è una sfida costante e una via di fuga rispetto alle identità statiche dominanti, al contempo estranea alle opposizioni dialettiche e ai modelli teleologici.

Questi modelli di divenire nomade possono essere visualizzati, in alternativa, come metodi di decostruzione della posizione del soggetto egemone (maschio/bianco/eterosessuale/parlante un linguaggio standard/proprietario di beni/urbanizzato/ecc.). O ancora, come l'espressione della specificità di coloro che fino adesso sono state/i ridotte/i all'alterità svalorizzata. Il divenire nomade prova l'efficacia dell'espressione virtuale delle possibilità di interazione con le/gli altre/i e i differenti passaggi o livelli di divenire tracciano un itinerario che consiste nell'erosione e ricomporre i precedenti confini tra il sé e le/gli altre/i.

I divenire donna/insetto/impercettibile/molecolare sono incursioni decostruttive lungo i confini che a lungo hanno separato dialetticamente il soggetto dominante dalle/gli altre/i. Di conseguenza, è impossibile isolare il divenire donna/insetto/impercettibile/molecolare dagli altri molteplici divenire: essi formano un itinerario a zig-zag attraverso molte soglie di divenire nomade. Essi sono transizioni qualitative che passano attraverso le/gli altre/i e continuano a muoversi in direzione del divenire impercettibile e del divenire terra. Non sono passaggi o fasi di divenire sistematici, lineari o teleologici, dal momento che ogni piano traccia piuttosto un blocco o un momento circoscritto e sostenibile di trasformazione attualizzata in modo immanente.

La soggettività nomade è la figurazione della comprensione situata, postumana, culturalmente differenziata del soggetto liberato dal peso della dialettica. Questa figurazione traduce il nostro desiderio condiviso di esplorare e sostanziare l'agency politica, mentre riconosciamo come evidenza storica il declino delle identità metafisiche fisse e immutabili. Occorre saper coniugare le forze di critica e creatività per colmare il vuoto di immaginazione e individuare nuove forme di interazione con l'alterità. La teoria critica è sia il metodo di ricerca sia quello di creazione per nuovi stili di pensiero. Ci occorrono sistemi di pensiero, così come paradigmi culturali ed estetici che ci aiutino a pensare in modo affermativo il cambiamento, la trasformazione, le transizioni viventi. Ci

occorre un progetto non reattivo e creativo, che si emancipi dalla forza oppressiva del tradizionale approccio dialettico.

Nella figurazione della soggettività nomade è implicito il riconoscimento della rilevanza politica della pratica estetica dell'immaginazione, come modo per prendere le distanze da quelle cattive vecchie abitudini di pensiero che hanno tormentato le/gli altre/i metamorfiche/i svalorizzate/i. Le pratiche artistiche possono essere più efficaci, qui ed ora, dei sistemi teorici. Il nomadismo in questione si riferisce al tipo di coscienza critica che resiste assestandosi in modelli di pensiero e di comportamento socialmente codificati. La questione centrale in gioco è l'interconnessione tra identità, alterità, soggettività e potere. La soggettività nomade combina coerenza e mobilità. Essa mira a ripensare la relazione tra soggetto e alterità, senza riferimenti alla tradizione umanista, senza opposizioni dualiste, impegnandosi al contrario a connettere corpo e mente in una nuova serie di transizioni intensive e spesso intransitive.

La sfida politica consiste nel trovare un modo per rispettare la diversità culturale senza ricadere nel relativismo o nel disfattismo politico. Il relativismo è una trappola, in quanto erode le fondamenta di possibili interrelazioni, alleanze o coalizioni politiche. Poiché la soggettività nomade è culturalmente informata, è una forma di soggettività che non può essere dissociata dal livello culturale ed estetico, semplicemente perché tale livello comprende la creazione di alternative sostenibili e orizzonti sociali di speranza per i soggetti contemporanei. La creatività concettuale e percettiva è la questione chiave per la ridefinizione delle attuali soggettività, intese come processi, come entità responsabili capaci di meta-stabilità e convivenza pacifica con l'alterità umana e non-umana nel contemporaneo mondo globalizzato.

#### Opere Citate

D. Arbus, Diane Arbus, Millerton, New York 1972.

R. Braidotti, Dissonanze. Le donne e la filosofia contemporanea, trad. it. E. Roncalli, La tartaruga, Milano 1994.

R. Braidotti, Soggetto nomade. Femminismo e crisi della modernità, trad. it. T. D'agostini, Donzelli, Roma 1995.

R. Braidotti, *In metamorfosi. Verso una teoria materialistica del divenire*, trad. it. M. Nadotti, Feltrinelli, Milano, 2003.

R. Braidotti, *Madri, mostri e macchine*, trad.it. A. M. Crispino, Manifestolibri, Roma 2005.

R. Braidotti, *Trasposizioni. Sull'etica nomade*, ed. it. a cura di A. M. Crispino, Luca Sossella Editore, Roma 2008.

R. Braidotti, *Il Postumano, la vita oltre l'individuo, oltre la specie, oltre la morte*, trad. it. A. Balzano, DeriveApprodi, Roma 2014.

R. Braidotti *Nomadic Subjects. Embodiment and Sexual Difference in Contemporary Feminist Theory*, Columbia University Press, New York 2011.

R. Braidotti, *Nomadic Theory. The Portable Rosi Braidotti*, Columbia University Press, New York, 2011.